

In primo piano

Dopo il dibattito, acceso e denso di slogan, del periodo preelettorale, la riflessione sul diritto di morire, sul suicidio e sull'eutanasia viene affrontata qui da un filosofo della scienza e da un medico scrittore che intervengono sui libri dell'oncologo Umberto Veronesi e del filosofo francese Jean-Yves Goffi.

Libertà asimmetriche

di Giovanni Boniolo

“Suicidio” ed “eutanasia”: termini che pesano essenzialmente, e ancora di più pesano gli atti cui si riferiscono. “Ci deve essere dibattito su di essi”, si sente da più parti. “È un problema di bioetica”, qualcuno afferma. Che cos'è la bioetica? “La bioetica è una branca della filosofia applicata”, dicono. Questo significa che la discussione di temi bioetici deve seguire i metodi della discussione filosofica.

Vale quindi subito la pena ricordare che la filosofia è argomentazione razionale di una tesi. La filosofia non è storia della filosofia, come la biologia o la fisica non sono la storia della biologia o la storia della fisica. Vi è uno specifico filosofico, e sta anche nella giustificazione razionale che si avanza a favore delle proprie tesi e nella critica razionale che si porta contro le tesi avversarie.

Si perdoni questo incipit, ma sembra che in Italia, dopo decenni di storicismo filosofico, di demagogica divulgazione filosofica a basso tasso culturale ma ad alto impatto massmediologico, di chiacchiere filosofeggianti, si sia dimenticato che filosofia è rigore di pensiero e come argomentare filosoficamente. E la bioetica, essendo un ramo della filosofia, è, a fortiori, altro dalla storia della bioetica o della filosofia morale, dalla divulgazione bioetica, dal beccherume bioeticizzante che spesso trascolora nel moralismo più ottuso e dogmatico. Anche la bioetica è esercizio di rigore argomentativo; anch'essa ha uno specifico nel suo procedere: problema bioetico, soluzione bioetica, giustificazione razionale.

Detto questo, passo al tema in questione, anche se non parlerò tanto di quale sia la mia soluzione e la mia argomentazione al problema: “Sono moralmente validi il suicidio e l'eutanasia?” (d'altro canto, la mia tesi, ossia che il suicidio e l'eutanasia sono atti moralmente validi, con relativa giustificazione, è stata pre-

sentata altrove: *Il limite e il ribelle. Etica, naturalismo, darwinismo*, Raffaello Cortina, 2003; cfr. “L'Indice”, 2004, n. 2). Voglio invece puntare l'attenzione in generale sulle tesi contrarie o favorevoli alla validità morale del suicidio e dell'eutanasia. Non le elencherò (e di conseguenza non porterò né alcun argomento a loro favore, né alcun argomento a loro sfavore). Vorrei piuttosto far notare che credere corretta o scorretta una di queste tesi non è sufficiente per affermare di star facendo bioetica: per fare bioetica bisogna argomentare, non basta credere! Accettare o rifiutare una delle tesi comporta al massimo esporre una propria credenza e, come si sa, le credenze dovrebbero essere un evento privato. Ognuno può accettare o rifiutare la tesi che vuole, ma se non argomenta non sta esprimendo una posizione bioetica, soprattutto una posizione bioetica avente valore pubblico, ma una sua credenza personale, che dovrebbe valere solo relativamente alla sua sfera privata.

Vi è un altro aspetto su cui soffermarsi, e tutt'altro che secondario quando si discute di problemi che coinvolgono visioni della vita (e della morte): quali che siano le credenze private o le posizioni bioetiche (che, ripeto, sono fra loro diverse), entrambe non devono essere confuse con l'aspetto giuridico-legislativo della faccenda, che coinvolge sempre la sfera pubblica. Ed è innegabile (a meno che non si sia razionalmente ciechi) che, quando si tratta di operare per legiferare, solo una posizione laica garantisce che tutti abbiano la possibilità di vedere soddisfatte le proprie aspettative. Ovvero, supponiamo che il signor Rossi sia favorevole (sia che abbia solo una credenza privata o una vera e propria posizione bioetica) a una qualche forma di suicidio o di atto eutanasi e che voglia una legisla-

zione che li permetta. Sarebbe ovviamente ridicolo che pretendesse che tale legislazione vincolasse tutti a compiere il suicidio o l'atto eutanasi. Per quanto ne so, mai nessuno è stato così malato da proporre una tale costrizione. Supponiamo ora che il signor Verdi sia invece sfavorevole a tali atti. Può agire, a livello di legislazione, in due modi. Può agire in modo autoritario e dogmatico, ossia cercando di avere una legislazione che tenga conto solo del suo volere e della sua credenza (o del volere e della credenza della sua parte) e quindi agire per avere una legge che impedisca a chiunque di compiere legalmente gli atti in questione. Può invece agire in modo laico, ossia cercando di avere una legge che permetta anche a coloro che trovano tali atti non moralmente biasimevoli di poterli legalmente realizzare, anche se lui non li compirà mai.

È ovvio che qui ci si trova davanti a un'asimmetria di libertà (non puramente logica): mentre il laico (favorevole o contrario al suicidio o all'eutanasia) non impone nulla al non laico, il non laico (di solito contrario) impone le sue credenze al laico arrogandosi il patologico potere di avere l'unica verità cui tutti devono assoggettarsi. Sfortunatamente, questa forma di nevrotico attaccamento all'idea che la propria verità debba essere la verità di tutti può trovare la sua attualizzazione legislativa in democrazia: basta che la maggioranza sia non laica, ma dogmatica. E qui vale la pena ricordare le parole amare con cui John Stuart Mill stigmatizzava tale situazione: nel suo *On Liberty*, scriveva proprio che la maggioranza molte volte è il cancro della democrazia (ed è tirannica nei confronti di coloro che non credono nella verità cui la maggioranza sinceramente o ipocritamente crede). Cerchiamo, allora, di realizzare una democrazia con una maggioranza laica e non cancerogena. Per il nostro bene, per il bene di tutti.

giovanni.boniolo@unipd.it

G. Boniolo insegna filosofia della scienza all'Università di Padova

Decidere il proprio destino

di Marco Bobbio

Umberto Veronesi

IL DIRITTO DI MORIRE
LA LIBERTÀ DEL LAICO DI FRONTE
ALLA SOFFERENZApp. 102, € 12,
Mondadori, Milano 2005

Jean-Yves Goffi

PENSARE L'EUTANASIA

ed. orig. 2004, trad. dal francese
di Aldo Serafini,
pp. 166, € 14,
Einaudi, Torino 2006

L'incauta dichiarazione dell'ex ministro Giovannardi, con la quale ha paragonato la legge olandese sull'eutanasia al nazismo, ha riaperto per qualche giorno il dibattito sull'opportunità di introdurre nel nostro sistema giuridico una normativa che regoli la questione della dolce morte. Il clima preelettorale non è stato certo il più adatto per garantire una riflessione pacata su un aspetto delicato, dolente, emotivo. Com'era prevedibile, abbiamo assistito a uno scontro sostenuto con argomenti poveri, ma ricco di slogan, immagini evocative, aneddoti strazianti (evocati da parte dei fautori e dei detrattori dell'eutanasia), grossolano. Un inutile confronto in cui gli intervenuti erano del tutto sordi alle motivazioni di coloro da cui dissentivano. Altrettanto prevedibilmente, televisioni e giornali non hanno colto l'occasione per fare chiarezza, per documentare, per approfondire, per fornire ai lettori elementi su cui riflettere, ma si sono limitati a riportare gli elementi più originali degli scontri verbali. Il confronto su un tema così delicato non poteva andare peggio.

Per fortuita coincidenza, nello stesso periodo sono usciti nelle librerie due libri sull'argomento: uno scritto da Umberto Veronesi, famoso oncologo e ministro della Sanità per due anni durante il governo Prodi, e uno da Jean-Yves Goffi, filosofo francese, professore di filosofia della tecnica. Due autori con diversa storia culturale e professionale non potevano che scrivere libri con caratteristiche molto diverse. Il primo affronta la questione sul piano personale e umano, con una particolare attenzione alla questione dei diritti e delle sofferenze dell'individuo, alle prese con una malattia che lo condurrà entro breve a morte. Il secondo sul piano tecnico studiando, classificando, distinguendo le definizioni di eutanasia e comparando le legislazioni esistenti.

Nel libro di Goffi viene spiegato perché il dibattito sull'eutanasia avvenga spesso tra sordi (fatto accentuato nel nostro caso dalla tensione preelettorale); l'eutanasia, infatti, è una questione che agita le passioni, solleva opinioni che possono diventare inconciliabili perché si svi-

luppano nel profondo del vissuto personale. Per alcuni avversari dell'eutanasia, il termine evoca lo spettro dell'egoistica soppressione di persone incapaci, anche solo per ridurre costi e risorse sanitarie, fino alla possibilità di sopprimere individui con qualità biologiche indesiderate, con il bieco scopo di migliorare la razza. Allora è meglio impedire l'approvazione di norme che aiutino a morire le persone con malattie allo stadio terminale: si potrebbe innescare la “deriva abominevole”, un processo che, una volta avviato potrebbe diventare inarrestabile e ineluttabile fino a conseguenze unanimemente esecrabili. Altri oppositori si rifanno a imperativi di ordine religioso, dal momento che le religioni sono contrarie a qualunque forma di eutanasia. In realtà, sostiene Goffi, il dibattito non progredisce perché non si riesce quasi mai a fare chiarezza sui termini e sulle definizioni; con eutanasia ognuno intende un atto diverso. Il libro offre un'approfondita disamina dei significati che vengono dati all'eutanasia, classificata combinando le distinzioni tra attiva/passiva, diretta/indiretta, volontaria/contro la volontà / in assenza di volontà. Una stimolante riflessione sulla sacralità della vita, sul concetto di dignità, sulla distinzione tra inviolabilità e rispetto alla dignità della vita.

Di tutt'altro impianto è il libro di Veronesi. L'oncologo non si inoltra in questioni semantiche, non disquisisce sui concetti, ma affronta con la passione di chi ha vissuto tra malati terminali una soluzione per quelle persone che a un certo punto della loro vita, della loro sofferenza, della loro assenza di prospettive chiedono di interrompere sofferenze senza futuro. Un'appassionata requisitoria a favore della validità legale del testamento biologico, del diritto di decidere il destino della propria vita, quando la medicina costringe a vivere chi invece vorrebbe morire e non può porre fine ai suoi giorni, del diritto di scegliere in prima persona (o per interposta persona se uno ha lasciato le proprie volontà prima di precipitare in uno stato di incoscienza) tra qualità e quantità di vita. Veronesi, con la grande sensibilità e il tatto maturati in anni trascorsi a fianco di persone sofferenti e senza speranza, vorrebbe garantire una soluzione consapevole e dignitosa per i malati disperati.

Eutanasia: un problema delicato, evocativo, dolente. Un termine che ognuno valuta da un particolare punto di vista. Una questione che invece deve essere affrontata senza timori, senza pudori, senza preconcetti per non lasciare persone incoscienti sole a soffrire e per non giungere ai paventati omicidi legalizzati.

marcocarlo.bobbio@poste.it

M. Bobbio è cardiologo presso l'ospedale San Giovanni Battista di Torino

